

# Friedrich Dürrenmatt, «I fisici»

## Estratti di testo

1.

### Introduzione Primo Atto

*(...) Da qui si accede ad un piccolo atrio che conduce alle camere degli unici ospiti di quest'ala della villa ormai scarsamente abitata. Qui dentro, infatti si intrattengono solo i tre pazienti, tutti e tre fisici per una strana coincidenza; o magari non tanto strana, perché qui si seguono quei principi umanitari per i quali si lascia stare insieme chi ha interessi comuni. I tre vivono isolati, ognuno chiuso nel proprio mondo dell'immaginazione, consumano in comune i loro pasti nel salotto, discutono talvolta sulla loro scienza o se ne stanno muti a guardare nel vuoto, dei pazzi innocui e amabili, obbedienti e senza pretese. In una parola, sarebbero dei pazienti modello, se non fosse che negli ultimi tempi sono avvenute cose preoccupanti, anzi addirittura mostruose. Volete sapere? Tre mesi fa uno di loro ha strangolato un'infermiera, e proprio adesso questo fatto si è verificato un'altra volta. Naturalmente ciò fa sì che la polizia sia sul posto. (...)*

2.

### Dal Secondo Atto

**Möbius** Il suo incarico è di rapirmi?

**Newton** Nel caso che si dimostri esatta la supposizione del mio servizio segreto.

**Möbius** E cioè?

**Newton** Si dà il caso che la considerino il fisico più geniale del nostro tempo.

**Möbius** Io son solo assai malato di nervi, Kilton, e niente più.

**Newton** Il nostro servizio segreto la pensa altrimenti.

**Möbius** E lei, che cosa pensa di me?

**Newton** Io la considero senz'altro il più grande fisico di tutti i tempi.

**Möbius** E com'è che il suo servizio segreto è giunto sulle mie tracce?

**Newton** Per merito mio. Ho letto per caso la sua tesi di laurea sui principi di una nuova fisica. Dapprima mi parve solo una fantasticheria. Ma a un tratto ebbi come una rivelazione: avevo dinanzi a me il testo più geniale della fisica moderna. Cominciai a raccogliere informazioni sull'autore, ma non conclusi granché. Allora ne informai il nostro servizio segreto, e quello ha concluso qualcosa di più.

**Einstein** *(è entrato dalla stanza n. 2 col violino sotto il braccio e l'archetto in mano, senza che gli altri se ne accorgano)* Lei non fu il solo a leggere quella tesi di laurea, Kilton. Devono sapere che neanch'io sono pazzo. Permettano che mi presentino. Anch'io sono un fisico e membro di un servizio segreto, ma di uno piuttosto diverso. Il mio nome è Joseph Eisler.

**Möbius** Lo scopritore dell'effetto Eisler?

**Einstein** Precisamente. (...)

**Newton** *(impugna a un tratto un revolver)* Le dispiace, caro Eisler, di mettersi a faccia al muro?

**Einstein** Perché no? Se ci tiene... (*Va placidamente verso il camino, posa il violino sulla cornice del camino, si volta improvvisamente con un revolver in mano*) Mio caro Kíltón, stia a sentire. Poiché siamo tutti e due, a quanto credo, abili nell'uso delle armi, è forse meglio se evitiamo un duello, non le pare? Io metto volentieri da parte la mia Browning, se in compenso anche lei con la sua Colt...

**Newton** D'accordo.

**Einstein** Dietro la grata del camino, vicino al cognac, per il caso che arrivino all'improvviso gli infermieri. (...)

### 3.

#### Secondo atto: le riflessioni di Möbius

**Möbius** (*si alza in piedi*) Sentite: noi tre siamo dei fisici. La decisione che ci tocca prendere è dunque una decisione tra fisici. E' necessario perciò procedere scientificamente. Non dobbiamo lasciarci influenzare da opinioni, ma solo da deduzioni logiche. Dobbiamo cercare di trovare ciò che è ragionevole, e non possiamo permetterci un errore di ragionamento; una conclusione errata potrebbe infatti portare alla catastrofe. Il punto di partenza è evidente. Noi tre miriamo tutti allo stesso scopo, ma con tattiche diverse. Lo scopo è il progresso della fisica. Lei, Kíltón, vuole conservarle la libertà e si rifiuta di accollarle la responsabilità. Lei invece, Eisler, lega la fisica in nome della responsabilità alla politica di potenza di un determinato paese. Ma qual è poi la realtà concreta? Bisogna che mi illuminiate sulle prospettive se volete che mi decida. (...)

Ci sono dei rischi che non bisogna correre, mai. E uno di questi è la distruzione dell'umanità. Sappiamo benissimo quel che fa il mondo con le armi che gli son già date al giorno d'oggi, e che cosa combinerebbe con le armi che le mie scoperte rendono possibili possiamo immaginarcelo. Di questo pericolo, sono sempre stato cosciente, e ho agito in conseguenza. Ero povero, con moglie e tre bambini. All'Università mi si prospettava la gloria, nell'industria, la ricchezza. L'una via come l'altra erano pericolose. Avrei dovuto pubblicare le mie ricerche, il che avrebbe portato al rovesciamento della fisica attuale, al crollo della compagine economica. Il mio senso di responsabilità mi costrinse perciò a seguire un'altra via. Ho voltato le spalle alla carriera accademica, ho rinunciato all'industria, e ho abbandonato la mia famiglia al suo destino. Ho scelto la maschera della pazzia. Mi è bastato sostenere che mi appariva re Salomone, e subito mi hanno rinchiuso in manicomio. (...)

La ragione richiedeva un tale gesto. Nella nostra scienza siamo giunti ai limiti del conoscibile. Conosciamo alcune leggi esattamente definibili, alcuni rapporti fondamentali tra fenomeni incomprensibili, e nient'altro. Tutto il resto, che è enorme, resta un mistero, impenetrabile all'intelletto. Siamo giunti alla fine del nostro cammino. Ma l'umanità non ci è ancora arrivata. Noi siamo avanzati continuamente, e adesso nessuno ci segue, ci siamo spinti nel vuoto. La nostra scienza è divenuta terribile, la nostra ricerca, pericolosa, le nostre scoperte, letali. A noi fisici non resta che capitolare dinanzi alla realtà. L'umanità non può tener testa alla nostra scienza e rischia di perire per colpa nostra. Dobbiamo revocare il nostro sapere. Non esistono altre soluzioni, neanche per voi.

(...)